Il Messaggero

Data 20-04-2012
Pagina 1
Foglio 1

Giochi riaperti

AL PAESE SERVE LA SVOLTA MODERATA

di PAOLO POMBENI

L'INIZIATIVA del senatore Beppe Pisanu con altri 28 senatori Pdl per dar vita a un soggetto politico nuovo, di natura liberaldemocratica nel senso più ampio e nobile del termine, rilancia il problema, storico per il nostro Paese, della presenza di una formazione di centrodestra di natura, come si suol dire, europea.

Ci rendiamo conto che il termine può sembrare ambiguo e persino evanescente, ma in realtà ripropone l'eterno problema della geografia politica nei sistemi costituzionali, i quali, secondo uno schema vecchissimo, dovrebbero essere formati da quattro componenti: una componente moderata, ma non reazionaria; una componente progressista, ma non radical utopista; e, ai due lati, due componenti che per semplicità definiremo estremiste. Per varie ragioni storiche, e in una certa fase anche geopolitiche, in Italia non è stato possibile applicare la semplicità di questo schema e si è finito sempre per far prevalere l'idea della «ammucchiata», a destra o a sinistra a seconda dei momenti.

Questa soluzione non è mai stata felice, perché ha tolto al sistema la sua vera elasticità che è quella della sana competizione fra le due forze centrali, ovvero quel meccanismo di ricerca del consenso allargato per cui i moderati non si sottraggono al confronto con politiche di progresso sociale e i progressisti si fanno carico di mantenersi nei confini del riformismo e del gradualismo. Invece nei Paesi che hanno avuto maggior successo nella gestione della forma costituzionale la dialettica tra le forze centrali ha funzionato e, quando le estreme la mettevano in discussione, si è giunti anche a soluzioni di grande coalizione per non perdere i vantaggi di quel sano confronto.

In Italia nell'ultimo trentennio non ce l'abbiamo fatta. L'allargamento del consenso ai diversi governi è avvenuto, ammettiamolo, sull'onda del populismo: anche a sinistra, ma soprattutto a destra. Berlusconi ha grande responsabilità in questa deriva, perché ha pensato di costruire la sua diga al pericolo radicale (da lui ribattezzato impropriamente comunismo) recuperando tanto il nuovo populismo anarcoide della Lega quanto le frustrazioni restauratrici della destra classica.

Oggi abbiamo davanti agli occhi una relativa sconfitta della politica classica che è il ricorso obbligato a un governo che l'ha relegata in una posizione di secondo piano. Il ritorno a una sua centralità non può dunque prescindere dal ridisegnare le fisionomie delle forze in campo. Oggi la sfida maggiore è proprio sul versante dei moderati (chiamatelo centrodestra se preferite le definizioni per collocazioni parlamentari) che sono chiamati a ripensarsi dopo l'evidente fallimento della tecnica della «ammucchiata» sotto una presunta leadership carismatica. La sfida è notevole soprattutto per il Pdl che deve accettare questo ripensamento se non vuole finire risucchiato nel gorgo del tramonto di Berlusconi. Venendo a mancare il «ghe pensi mi», finisce la presenza di una ipotesi di ridurre populismo leghista e vecchie ideologie destrorse a semplici «portatori d'acqua» per la strategia che il capo tiene saldamente in mano.

Dunque lo stesso Pdl è chiamato a ragionare, e soprattutto a decidere, se vuole sopravvivere come parte del sistema dei moderati, pagandone ovviamente i prezzi di ridefinizione di appartenenze e di alleanze che questo comporta, o se vuole infilare il suo precoce viale del tramonto.

Naturalmente nessuno può dare per garantito che l'esperimento di creazione di un nuovo, grande partito moderato, profondamente legato al mantenimento e allo sviluppo del nostro sistema costituzionale e del nostro contesto di equilibrio sociale, avrà successo. Le forze contrarie a quest'esito sono tante e possono anche contare su alleanze trasversali.

Però se l'esperimento riuscisse, si aprirebbe senz'altro una nuova fase non solo nella storia della repubblica, ma in quella più complessiva del paese. A cascata ci sarebbe una inevitabile ridefinizione del partito progressista con una revisione del mito del "niente nemici a sinistra" e un rilancio delle tradizioni, ma soprattutto delle energie riformiste. Il tutto sarebbe un gran passo avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero

Pdl, lo strappo dei senatori

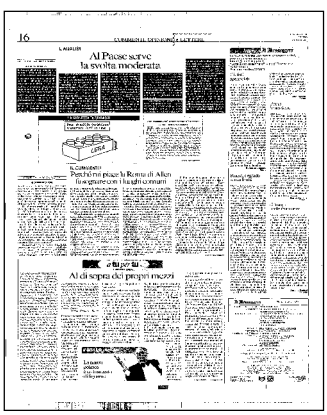
Pisanu e altri ventotto con una forza liberaldemocratica

Calderoli, l'affitto pagato dalla Lega

Tre milioni non cercano più lavoro

Francia a rischio rating, Borse giù

L'ultimo saluto a Monicelli


Al Paese serve la svolta moderata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.